

Lettere sui bambini



Insinuare il dubbio nei figli «saputelli»

di MARCELLO BERNARDI

Che si può fare con un bambino troppo «saputello», di quelli che vogliono sempre dire la loro, prima e meglio degli altri, che hanno sempre la risposta pronta e che, in sostanza, presentano il classico carattere arrogante? Un modo di comportarsi, tra l'altro, che rischia di diventare un problema anche nei rapporti con i coetanei.

Non è un caso frequente, ma a volte in effetti accade che i bambini spingano la loro voglia imitativa nei confronti degli adulti anche fino ad assumere un atteggiamento snobistico.

È un vizio che molti adulti hanno, quello della diffusione di un'immagine di un sé sopraffatto, mentre nei bambini non lo è affatto.

Sono casi in cui il carattere non è un aspetto rilevante, mentre ciò che entra in gioco è la cosiddetta «teoria dell'eticizzazione», per la quale un bambino etichettato come bravo, superiore, assume questa «responsabilità» e su questa fonda e sviluppa la propria personalità.

Accade anche l'esatto inverso, peraltro: di un bambino che viene sempre definito un cretino, un mascalzone simile, e che col passare del tempo se ne convince.

Talvolta mi è capitato addirittura di visitare dei bambini che imitano la parte più cerimoniosa dell'adulto persino nel modo di vestirsi, assolutamente perfetto e impeccabile (ed erano proprio loro a volerlo, non i genitori).

Che fare, dunque, con un bambino un po' arrogante, che crede di sapere tutto e sempre prima degli altri? L'unica possibilità è quella di non dargli in pasto il cibo della superiorità.

Che i genitori per primi, insomma, siano modesti, rispettosi degli altri; perché se è vero che il bambino può prendere da altre persone, estranee alla famiglia, è pur vero che i modelli fondamentali restano comunque i genitori.

E quando si mette a recitare la parte del superiore, bisogna ascoltarlo con una certa critica e insinuargli il tarlo del dubbio. Dimostrargli che in realtà si è sempre allo stesso livello di tutte le altre persone, chiunque siano, vi pare meno. Altrimenti, la prospettiva è che si rafforzi nel proprio figlio questo atteggiamento decisamente poco nobile, e che cada in preda alla superiorità, all'arroganza e al senso di superiorità.

Una forma di nevrosi, quella di voler apparire superiori agli altri, che oltretutto, con il passare del tempo, potrebbe anche sfociare in comportamenti esasperati e «devianti»: nel periodo di per sé critico dell'adolescenza, in particolare, il ragazzino cresciuto in questo modo rischia di scendere anche sul terreno dell'illecito pur di continuare a dimostrarsi (e soprattutto a dimostrare a se stesso) superiore al resto del mondo.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Aspra polemica del famoso immunologo per la sua esclusione dalla Commissione nazionale

Aiuti: «Sull'Aids non mi ascoltano e io non sono un Don Chisciotte»

Il professore, che fa parte della consulta scientifica, accusa anche il ministero di non rispondere alle sue proposte. Le precisazioni del prof. Ortona, vice-presidente della Commissione, che esclude interferenze politiche:

Con l'autorevolezza e la fama che si è guadagnato sul campo della lotta contro l'Aids, ha minacciato il ritiro e l'astensione da tutte le iniziative di impegno civile. Ancora una volta il professor Ferdinando Aiuti, immunologo all'Università La Sapienza, alza la voce contro la Commissione nazionale, insediata sette mesi fa, che l'ha escluso allora e che oggi non ascolta i suoi suggerimenti e le sue proposte in qualità di membro della consulta scientifica della medesima commissione.

Il professor Aiuti si dice «amareggiato e umiliato» e pronto a lasciare l'impegno civile e le campagne contro questa malattia, nonché la presidenza dell'Anlaids (Associazione nazionale lotta contro l'Aids), lanciando un messaggio: «Ci sono forze politiche più forti dello stesso governo - dice l'immunologo - che non mi vogliono nella commissione e chi vuole capire, capisce». Non è difficile individuare nel ministro della Sanità Rosy Bindi, che ha nominato i 33 membri della Commissione nazionale (nonché lo stesso professor Aiuti e il professor Dante Bassetti nella consulta scientifica) l'obiettivo della protesta, ma il ministro non risponde.

Aiuti, a conforto di tutti coloro che lo stimano e lo seguono, dichiara di non voler lasciare la ricerca e quindi l'Università, ma annuncia che fra qualche giorno assumerà la presidenza della Società italiana di immunologia clinica e quindi si occuperà di un campo più vasto di problemi su queste patologie. Il professore ha detto di non voler più fare il Don Chisciotte contro i mulini a vento e si è molto risentito per un episodio che l'altra mattina ha riacceso le polemiche, mai sopite, nei confronti dei componenti della Commissione nazionale, il cui vice-presidente è il professor Luigi Ortona, ordinario di malattie infettive all'Università Cattolica del «Sacro Cuore». L'esperienza nella consulta sempre negativa, secondo il professore, l'altro ieri «è stata un'umiliazione: siamo entrati alle 15, mentre quelli della commissione nazionale ne usciva-



L'immunologo Ferdinando Aiuti

no. Dopo mezz'ora ci hanno mandato via. Francamente mi sono sentito mortificato». Dal mese di marzo, da quando cioè è stato nominato nella consulta il professore sostiene di non essere mai stato interpellato: «abbiamo mandato proposte, correzioni al progetto triennale che ha ricevuto molte critiche. Le abbiamo mandate a luglio, a settembre, anche pochi giorni fa. Non abbiamo mai avuto risposta. L'unica risposta è stata: spostiamo la commissione». Della sua profonda delusione e scontentezza il professor Aiuti dice di averne fatto partecipe il ministro. «Perché continuare a buttarle le energie quando le politiche sull'Aids sono in mano ad altre persone? Significa fare delle battaglie da Don Chisciotte. Se uno fa delle critiche al ministero della Sanità e dice che il programma sull'Aids non va bene e non ottiene risposte, è un Don Chisciotte». Alle tempestose dichiarazioni dell'immunologo risponde il vice-presidente della Commissione, prof. Ortona, che sostiene che la «Commissione ha agito sempre in piena autonomia e senza subire interferenze politiche». Inoltre il contributo del prof. Aiuti - ribadisce Ortona - è considerato importante e significativo tant'è che è stato chiamato a collaborare nella consulta appena è stato presentato il nuovo Progetto obiettivo (18 settembre). Secondo Ortona il prof. Aiuti ha mandato il suo parere sul testo definitivo pochi giorni fa.

Non si capisce se il professore sbatte la porta anche della Consulta, per ora dice che andrà a fare l'immunologo clinico e che abbandonerà l'Anlaids, l'associazione per la lotta contro l'Aids. Decisione difficilmente comprensibile, visto che l'immunologo non è entrato nei dettagli sulle motivazioni. Nel frattempo, al di là delle polemiche, il professore continuerà la ricerca all'Università di Roma e proseguirà nel seguire i suoi pazienti che ripongono in lui un'assoluta fiducia.

A.Mo.

A Milano un convegno promosso dall'Istituto San Raffaele, da Politeia e dalla Consulta di bioetica

Bioetica, primo faccia a faccia tra laici e cattolici

Due culture a confronto sulla dignità della vita

Nessuna concessione alle opposte posizioni, ma «si è evitato - dice Eugenio Lecaldano - di rimanere ancorati a semplici slogan». Già programmato un nuovo incontro, sul tema dell'autonomia. Assenti, da ambedue le parti, le voci femminili.

Decisamente un convegno diverso dal solito quello che ha riunito in un'aula dell'Istituto scientifico San Raffaele di Milano numerosi studiosi di bioetica. Non solo perché, a discutere intorno a un tavolo della nozione di dignità della vita umana, c'erano in numero uguale esponenti di ispirazione religiosa e di ispirazione laica, ma perché l'incontro stesso era stato progettato e organizzato da istituzioni di opposta matrice: il cattolico Dipartimento di medicina e scienze umane del San Raffaele e due associazioni laiche, Politeia e la Consulta di bioetica. Se si pensa che, ancora all'inizio degli anni 90, monsignor Greccia definiva «nazista» la posizione laica sull'embrione, si può veramente considerare il convegno milanese come una piccola «rivoluzione copernicana», il riconoscimento da parte cattolica che la cultura laica può esprimere un suo imperativo morale.

Come tutte le rivoluzioni, anche questa non è sorta dal nulla. I presupposti sono da rintracciare in un articolo di Maurizio Mori, pubblicato nel giugno dello scorso anno sul «Sole-24 Ore». In quell'occasione veniva presentato il «Manifesto di bioetica laica», un documento che ha rappresentato la prima uscita pubblica di noi laici su questi temi - dice il direttore di Politeia, Emilio D'Orazio

-. Per troppo tempo abbiamo considerato quello morale un problema soggettivo, da risolvere individualmente, lasciandone in pratica il monopolio ai cattolici».

Alla pubblicazione del «Manifesto» seguiva un intenso dibattito, che stupiva gli stessi promotori, e a metà luglio un convegno promosso da Politeia, nel corso del quale il docente cattolico Paolo Cattorini, dell'università di Pavia, lanciava la proposta: un foro di discussione comune per approfondire quelle tematiche dai due diversi punti di vista. Ed eccoci all'incontro di Milano.

Che si è sviluppato, va detto subito, su binari paralleli: due relatori (Carmelo Vigna, dell'università di Venezia, per i cattolici; Eugenio Lecaldano, della «Sapienza» di Roma, per i laici); una serie di interventi rigorosamente bilanciati e due conclusioni (il laico Salvatore Veca, dell'università di Pavia, e il cattolico Evandro Agazzi, dell'ateneo di Genova).

In coerenza con questa articolazione del convegno, da entrambe le parti sono stati ribaditi, senza alcuna concessione, i rispettivi punti di vista. Sul versante cattolico, nella relazione introduttiva Vigna ha ripetuto le ragioni del no all'aborto, alla fecondazione artificiale eterologa, all'eutanasia, in nome di un concetto di dignità attribuito alla vita

umana «in tutte le sue forme e in tutti i suoi stadi».

Gli interventi successivi non si sono discostati da tale modello, che chiama persona anche i corpi in stato vegetativo persistente e semplici aggregati di cellule.

Sul versante laico, Lecaldano ha parlato di una «presunzione ontologica», rintracciabile in quanti si preoccupano, in nome di principi astratti, di difendere non tanto la dignità delle «persone realmente viventi, coinvolte nelle situazioni di cui si discute», quanto la vita umana potenziale dei nascituri o quella possibile di cui si occupa l'ingegneria genetica.

Nonostante questo arroccarsi sulle proprie posizioni, del resto scontato, la giornata è stata tutt'altro che infruttuosa. Ce lo ha confermato, al termine dell'incontro, Eugenio Lecaldano: «La tematica è stata approfondita da varie direzioni, si è evitato di rimanere ancorati a semplici slogan».

Anche Salvatore Veca è apparso sostanzialmente soddisfatto: «Il solo fatto che l'incontro abbia avuto luogo è di estrema importanza. Certo, il confronto è stato molto netto, ma pur senza rinunciare di un palmo alle proprie convinzioni, ognuna delle due parti ha cercato di capire il perché delle ragioni dell'altra». Anche Cattorini ha voluto

Nicoletta Manuzzaato

Cuore, rene e fegato ottenuti in vitro da un frammento di tessuto dell'animale

Sono giapponesi le prime rane a pezzi

Polemiche nel mondo scientifico sulla potenziale applicazione all'uomo degli esperimenti inglesi.

La notizia apparsa su tutti i giornali di ieri della «creazione» da parte di un biologo inglese, Jonathan Slack, di una sorta di fabbrica degli organi di rana, ha fatto molto discutere. Sia per la sua credibilità scientifica ed eventuale applicazione all'uomo, sia per gli aspetti etici che la prospettiva di creare organi di ricambio da utilizzare per i trapianti solleva. «L'idea di creare esseri umani portatori di alcuni organi da trapiantare ad altri è aberrante - afferma Girolamo Sirchia, direttore del Nord Italia Trapianti -». Se le intenzioni del biologo sono vere la comunità scientifica dovrebbe accettare subito i prossimi esperimenti. La riuscita di esseri umani senza testa, portatori di organi da distribuire sarebbe la fine dell'etica». Anche per il genetista Bruno Dallapiccola dell'Università Tor Vergata di Roma, «sarebbe pura follia» voler utilizzare sull'uomo la manipolazione genetica eseguita sugli animali. «Esperimenti del tipo di quelli annunciati dal biologo inglese - afferma Dallapiccola - potrebbero essere finalizzati a capire

come nascono i difetti umani, piuttosto che per immaginare fabbriche di organi in umanoidi. Questo è pazesco».

In realtà, i risultati ottenuti da Slack nei laboratori di Bath (rane senza testa, rane senza tronco, rane senza zampe) non sono i soli in questo campo. Già l'estate scorsa alcuni gruppi di ricercatori giapponesi erano riusciti ad ottenere in vitro organi separati di rana: un cuore pulsante, un fegato, un rene. I primi organi sono stati ottenuti in provetta, partendo da tessuti dello stesso animale. L'annuncio degli esperimenti, riportati nel numero del primo agosto della rivista «Science», sono stati annunciati a luglio durante il Congresso della Società Internazionale dei biologi dello sviluppo che si è tenuto ad Alta nello Utah.

«Quella annunciata da Asashima è una vera rivoluzione» ha spiegato Edoardo Boncinelli, direttore dell'Istituto di biologia molecolare dell'Istituto San Raffaele di Milano. «Se mi avessero chiesto sei mesi fa se fosse

stato possibile riprodurre in provetta organi di animale avrei detto no, non è possibile. Ma ora - ha precisato Boncinelli - sono pronto a ricredermi di fronte a questo annuncio».

Per ottenere gli organi di rana Asashima ha utilizzato particolari cellule dell'embrione. «Si tratta di cellule con la potenzialità di dar luogo ai vari tessuti e che sono presenti anche nell'uomo», ha detto Boncinelli. Aggiungendo a quel tappeto di cellule di rana sostanze nutritive e fattori di crescita, lo scienziato ha ottenuto veri e propri organi. La sostanza chiave utilizzata dal ricercatore è stata l'actina, capace di indurre lo sviluppo di tessuti e organi a seconda delle quantità impiegate. «Se tutto ciò corrisponde al vero e penso sia così perché conosco Asashima - ha detto Boncinelli - forse sarà veramente possibile produrre organi isolati, senza sviluppare un organismo completo contenente organi, magari a partire da cellule madri del sangue cioè le cellule staminali. Ma attenzione tra rana e uomo c'è una bella differenza».

Dalla Prima

Cioè non vieta l'uso di embrioni, destinati comunque a morire, per finalità morali.

E cosa c'è di più altamente morale che la salvezza di una vita umana? E' davvero inaccettabile pensare che embrioni «in sovrannumero» possano essere utilizzati oltre che per la ricerca scientifica, il cui scopo è quello di salvare vite umane in un futuro per forza di cose indistinto, anche per sviluppare organi che possono salvare, qui e ora, una o più concrete vite umane?

La domanda, etica, di Jonathan Salk non è solo fondata. E' anche di enorme portata. Non ci sono risposte certe da dare in questo momento.

C'è solo da evitare di dare risposte a cuor leggero. Ovviscerali.

[Pietro Greco]

In cantiere a Pisa uno strumento per leggere onde gravitazionali

Un telescopio per il big bang

Presentato dal ministro Berlinguer, può captare i fenomeni drammatici dell'universo.

È in cantiere a Cascina, nei pressi di Pisa, il progetto Virgo: si tratta di un telescopio interferometrico laser, costruito da due bracci ortogonali lunghi 3 chilometri, per l'osservazione di onde gravitazionali, cioè dei segnali emessi nei più drammatici fenomeni cosmici. Nella ricerca di onde gravitazionali si affiancherà all'interferometro Ligo, in costruzione negli Usa, per osservare in modo nuovo l'universo e studiare buchi neri e superovne. Altri progetti sono allo studio in Germania, Giappone e Australia.

Un interferometro è uno strumento che legge le onde gravitazionali, ma per capirne di più sul funzionamento e gli usi bisogna soffermarsi un po' su questo tipo di onde. La gravitazione è tra le forze della natura quella nota all'uomo da più lungo tempo. Einstein ha legato il campo gravitazionale alla struttura dello spazio-tempo nella teoria della relatività generale. La teoria di Einstein prevede l'esistenza di onde gravitazionali ossia di perturbazioni del

campo gravitazionale che, come per i campi elettromagnetici, si propagano nello spazio alla velocità della luce. Queste onde si irradiano a partire dalla loro sorgente come increspature sulla superficie di uno stagno. Propagandosi, le onde si attenuano molto poco nell'interazione con la materia, per cui a differenza delle radiazioni elettromagnetiche, non vengono arrestate dalle stelle e dalla materia interstellare. La debolezza della forza gravitazionale rende estremamente difficile rivelare le onde gravitazionali. Non esiste infatti ancora un'osservazione diretta delle onde gravitazionali. Questa rimane una delle grandi sfide della fisica contemporanea.

Onde gravitazionali di intensità «osservabile» vengono emesse nei processi più drammatici del cosmo: esplosioni di supernove, urti catastrofici, interazioni di buchi neri con stelle vicine, la stessa creazione dell'universo nel big bang. Telescopi per onde gravitazionali permetterebbero di estendere lo studio di tali processi anche nelle zone cosmiche oscure

Energia «pulita» dalle centrali a biomasse

Utilizzarle tutte permetterebbe di ridurre del 20% le emissioni di anidride carbonica (CO2) prodotte in Italia. Si tratta delle biomasse, (legna, alcune piante, scarti vegetali e animali e anche rifiuti solidi urbani), che possono diventare un eco-combustibile. Ma attualmente in Italia il combustibile da biomasse, utilizzato per produrre energia o per riscaldamento, permette di evitare poco più del 2,2% delle emissioni di CO2 coprendo un analogo percentuale del fabbisogno energetico nazionale. In Italia (dati del 1995) ci sono 14 impianti di «telersaldamento» che sfruttano le biomasse legnose, 1.300 impianti industriali che sfruttano il calore del legno bruciato e 15 impianti che utilizzano gli scarti legnosi per la produzione di energia elettrica e calore. E poi ci sono i caminetti domestici. I rifiuti solidi urbani sono utilizzati in 22 impianti con recupero energetico o per il recupero di biogas nelle discariche, e alcune piante vengono trasformate in biodiesel. Secondo uno studio curato da Pietro Menna, del dipartimento energia dell'Enea, la principale biomassa è il legno, il cui consumo per la produzione di calore o energia è ammontato nel '95 a 7,4 milioni di tonnellate. Con gli scarti legnosi funzionano anche alcuni impianti di telersaldamento. «Le biomasse - spiega Giorgio Schenone, responsabile del progetto biomasse dell'Enel - consentono, allo stato attuale, di evitare l'emissione in atmosfera di 3 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, pari a circa 9 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Ma se si considerano le potenzialità di questo materiale si potrebbe arrivare a 78 milioni di tonnellate di CO2 evitate». Il settore, comunque, si sta espandendo, malgrado la difficoltà costituita dai costi, ancora piuttosto alti. Tra i progetti ci sono quelli dell'«Euroenergy group» (400 miliardi di investimenti) per la realizzazione di sei centrali a biomasse in grado di produrre circa 70 Megawatt che verranno ceduti all'Enel. Ed è allo studio una settima centrale da 12 Megawatt.

Nicoletta Manuzzaato